

Alcune annotazioni accorate sulla situazione politica italiana

Un adagio massimalista, ma assai spesso aderente alla realtà, afferma che al peggio non c'è mai limite. In effetti, se si butta lo sguardo sulla situazione politica italiana, facilmente ci si avvede che essa forse mai, nell'ormai protratto secondo dopoguerra, ha ostentato connotati tanto spregevoli.

La crisi economico-finanziaria internazionale seguita anche in Italia a manifestare i suoi nefasti effetti, qui aggravata da una serie di deficienze e condizionamenti che ne incentivano ulteriormente le negatività costitutive. La democrazia, fino a poco tempo addietro reputata da quasi tutti un valore assoluto da conservare e difendere ad ogni costo, è stata sostanzialmente azzerata, con il colpo di Stato perpetrato dal presidente della Repubblica, che nulla ha fatto per salvaguardare la dignità e il diritto-dovere d'agire del governo in carica, legittimo in quanto votato dalla maggioranza degli elettori italiani, anzi si è precipitato ad affossarlo, buttandolo nella polvere e sostituendolo con un esecutivo di sé dicenti tecnici – da nessuno votati e voluti – presieduti da un imbambolato primo ministro dormiente in piedi, il quale, mettendo in scena tutta la sua mirabolante scienza economica, s'è messo a imporre un profluvio inalterato di tasse a *go go*, così riducendo alla fame, letteralmente, molti italiani e deprimendo all'inverosimile le sembianze già negative di tutti i parametri evidenziati l'endemico disagio multiforme in cui giace il Paese.

In particolare il mostruoso debito pubblico – da decenni accumulato, indice esemplare di una vocazione irresistibile della Nazione italiana tutta a procedere verso il baratro allegramente piroettando e cantando – non è stato ridimensionato d'una mica, a irrisione dei fieri propositi e del furto senza destrezza perpetrato con impassibilità dalla masnada montiana, ogni di rovistante con impudenza nelle tasche degli italiani, anzi ha continuato imperterrito la sua corsa verso il tragico traguardo dei 2000 miliardi di euro.

I partiti politici, tutti senza distinzione, giacciono in una crisi agonica, esautorati delle loro prerogative istituzionali, lacerati da contrasti interni e litigi interpersonali – intra ed extra moenia – inverecondi, incapaci di rendersi conto della esiziale patologia della quale essi sono massimamente responsabili, inetti ormai ad almeno tentare l'adozione di qualche pertinente provvedimento, orientato al bene comune del Paese e, implicitamente, a una testimonianza almeno flebile della loro ragione d'esistere.

La casta dei politici e dei politicanti “per mestiere”, disprezzata da una maggioranza quasi bulgara di italiani, malgrado le vagonate di fango su di essa riversate e l'esautoramento provocato dalle iniziative *hors ligne* del vertice dello Stato, seguita imperterrita, sorda e cieca, nei propri comportamenti abituali: corruzione, interessi privati in atto d'ufficio, latrocini, accaparramenti, manovre “particolari” spregiudicate, miranti (anche a danno della comunità nazionale e nell'indifferenza più totale riguardo i gravi problemi addensati dalla crisi sulla testa di milioni di connazionali) alla perpetuazione dei propri privilegi (ovviamente l'apprezzamento non fotografa l'immagine di proprio tutti: però i malfattori, i gaglioffi, gli approfittatori risultano tanto numerosi da giustificare l'emissione, sempre comunque logicamente inappropriata, di una generalizzazione induttiva).

Tra alcuni mesi si celebreranno in Italia i comizi elettorali, per consunzione temporale di una sciagurata legislatura: è ampiamente prevedibile che prevarrà percentualmente il partito degli astensionisti, forse superando il 50% degli aventi diritto al voto (come di recente accaduto nelle elezioni per il rinnovo anticipato del consiglio regionale siciliano): sarebbe (sarà), questo, accadimento di gravità inaudita, perché significherebbe (significherà) sostanziale sfiducia, espansa oltre ogni livello di accettabilità, degli italiani nei riguardi dei meccanismi strutturali e delle procedure attuative di questa massacrata democrazia.

Ma politici, politicanti e politicastri sembrano considerare siffatta eventualità con la massima *nonchalance*: discettano da mesi sulla estrema necessità di andare oltre la famigerata attuale legge elettorale (il cosiddetto *porcellum*) senza riuscire a cavare un ragno dal buco così che, con tutta probabilità, si andrà ancora a votare con le regole del *porcellum*. Molti auspicano il ritorno al sistema

delle preferenze, per ridare agli italiani il diritto di scegliere i propri rappresentanti, recitano all'unisono i nostalgici, reiterando ogni dì il mantra.

I tapini o sono idioti o sono smemorati. Il sistema elettorale delle preferenze, infatti, connesso strutturalmente a un assetto proporzionale dell'ordinamento politico, è stato uno dei fattori maggiormente negativi per tutti i decenni della cosiddetta *Prima repubblica*, venne abbandonato proprio per i danni che aveva arrecato, impedendo la formazione e la permanenza in opera di governi stabili e coesi, e perché esso aveva generato abusi, prevalenza delle consorterie di vertice dei partiti sulla volontà degli elettori, lievitazione della conflittualità, corruzione, clientelismo.

Sembrano non accorgersi gli sciagurati che la soluzione che andrebbe con ogni determinazione perseguita non concerne tanto le peculiarità dei meccanismi elettorali, quanto la ricostruzione integrale della *forma Stato*, con abbandono della tipologia *repubblica a primazia parlamentare* e sostituzione della stessa con la *repubblica presidenziale*, connotata dall'elezione diretta del presidente della Repubblica (e capo del governo) da parte dei cittadini e ricollocazione del parlamento entro l'esercizio della sola funzione legislativa.

La crisi funzionale e istituzionale di più rilevante entità aggredisce con la più corrosiva virulenza i due partiti di maggiore consistenza quantitativa, il Popolo della Libertà (del quale più oltre discorrerò in specifico) e il sé dicente Partito Democratico (generato da uno stupefacente connubio di ex comunisti ed ex democristiani, apparso subito fin dai primi vagiti pargolo di rara bruttezza). Come ha pensato di fuoriuscire dalla propria inettitudine esistenziale e politica il PD, su tale strada inseguito grottescamente dal PdL, prossimo, forse, a una esangue imitazione del concorrente? Scopiizzando la procedura designativa dei candidati alla presidenza degli USA!

Finora le primarie all'italiana le ha maldestramente gestite (con regole precarie, cangianti e lacunose) il partito degli ex rossi e degli ex bianchi: sterilmente, con esiti sempre connotati da una prevalenza inquietante della iella (Prodi, il primo incoronato, è stato sbalzato dalla presidenza del governo dopo meno di due anni di infelicissima esibizione; Veltroni, trionfalmente designato tramite le primarie, le elezioni nel 2008 le ha perse di brutto; i candidati ufficiali del PD – a Milano, a Napoli, a Genova, a Palermo, in vista di elezioni comunali o regionali – l'hanno presa nei denti battuti dai candidati della sinistra rossa, così come io fervidamente auspico che tra pochi giorni accada al pelato di Bettola, vecchio arnese del comunismo che fu, Bersani, nel confronto stavolta serrato e autentico con il simpatico spirito bizzarro fiorentino Matteo Renzi).

In linea generale, a proposito di questo marchingegno allotrio delle primarie: dobbiamo proprio e inevitabilmente, in quanto italiani, esibire un così miserabile spirito gregario, imitando – meglio, scopiizzando alla grossa – modalità operative da altri inventate in assai diversi contesti? Riusciremo mai a emendarci dalla suggestione, ormai purtroppo endemica, che *l'erba del vicino è sempre più verde?*

Ho sopra accennato alla assai probabile circostanza che la maggioranza degli elettori, in occasione delle prossime votazioni per il rinnovo del parlamento, disenterà le urne: si tratta di resa colpevole, di rinuncia grave all'esercizio di un fondamentale diritto. Nella corrente contingenza però, la miserabile esibizione sulla scena politica nazionale (e su quelle locali) di tutti i partiti recitanti regrediti a ectoplasmi acefali, forniti solamente di voraci stomaci, per la gran copia di disgusto che ha suscitato, purtroppo in qualche maniera giustifica la protesta dell'astensione.

Ma – e al cospetto d'una opzione tanto paradossale, spinta oltre ogni limite di comprensibilità, io alzo le mani inorridito e annichilito da un siffatto oltraggio alla decenza, alla razionalità e all'umana dignità – una porzione che si pronostica molto consistente di votanti su chi pare incline a riversare il proprio suffragio? Sul movimento pseudo politico inventato dal guitto genovese Giuseppe Grillo, senza possibilità di comparazione il peggiore tra tutti i mali individui che si accalcano a sciagura della gente sulla scena politica italiana.

Grillo – l'involuzione intellettuale, etica, somatica del quale procede inarrestabile in maniera direttamente proporzionale alla inaudita lievitazione del consenso e dell'attenzione di cui è investito –

si caratterizza per la sua propensione all'egutturazione di sconcezze a-concettuali urlate sempre a squarciagola, con gli occhi iniettati di sangue e la bava schizzante dalla bocca incistata in un grugno faunESCO e di satiro, disordinatamente barbuto e sormontato da una zazzera sale e pepe scomposta e aggrovigliata, che ingenera un'impressione immediata e indissolubile di sordidezza e sporcizia.

Il laido filibustiere, inoltre, ha costruito il suo personaggio ricorrendo al più abietto degli artifici retorici: il turpiloquio, elevato a tratto relazionale caratterizzante, a cifra interpretativa dei fenomeni politici e dei figure – spesso turpi ma mai ai vertici o alle profondità abissali ove defeca i suoi disennati messaggi il Grillo – contro i quali egli quotidianamente si avventa. Ripeto, costituisce per me motivo di indicibile stupefazione l'evidenza che torme di *minus habentes* si lascino abbindolare dalle fonazioni apocalittiche di un siffatto mestatore.

Ed ora l'accento si sposta, mestamente, sul Popolo della Libertà. Ho confidato, da una decina d'anni in qua, in certi momenti anche con esagerato fervore, nell'attitudine di Silvio Berlusconi e delle compagini politiche da lui, con *coups de theatre*, messe fantasiosamente nell'agone politico di affrontare positivamente i problemi perennemente gravi, anzi in progressiva acuzione, del Paese. Ho condiviso il proposito del PdL di impedire a comunisti e paracomunisti di avere accesso alle stanze del potere, per far sì, tale traguardo perseguendo, che si allentasse la morsa di uno Stato partitocratico, sprecone e alieno dal perseguimento del bene comune, a vantaggio della libera iniziativa della società civile nella pluralità delle sue espressioni e per riconoscimento e inveramento del primato della persona.

Ho ritenuto che soltanto una azione energica e illuminata della nuova forza politica fosse in grado di polverizzare l'egemonia culturale, ancora sfrontatamente vigente, della sinistra sostanzialmente comunista in vari ambiti, per esempio nel mondo della scuola, nel quale ho per svariati decenni operato, dovendo con rabbia e desolazione constatare i disastri provocati da detta preminenza nella formazione delle giovani generazioni e nella civilizzazione nazionale.

L'iniziativa riformista di Silvio Berlusconi è stata indubbiamente paralizzata dallo tsunami della crisi finanziaria ed economica globale, che ha costretto il governo da lui presieduto a prendere provvedimenti del tutto fuori programma, antitetici anzi rispetto alle intenzioni d'esordio. Vergognoso è stato anche, per quasi un ventennio, l'atteggiamento della magistratura che, appunto in quanto espressione dell'egemonia culturale sinistrorsa, ha tentato di tutto, non ha receduto da alcuna fornicazione con l'ingiustizia pur di abbattere il nemico della sua brama di primazia nella gestione dei poteri dello Stato.

Purtroppo però il personaggio, pur facendo ancora aggio nella sagomatura della sua identità politica i connotati positivi rispetto alle valenze negative, nell'appannamento del suo prestigio e nel fallimento almeno relativo dei suoi propositi di rinnovamento della derelitta Italia, si è robustamente adoperato: con l'esibizione incontrollata della sua smisurata egolatria, con gesti e dichiarazioni notevolmente inopportuni, soprattutto con l'abbandono a comportamenti "privati" assolutamente sconvenienti. Io metterei la mano sul fuoco circa il fatto che nelle sue numerose feste notturne nulla accadeva di realmente censurabile per licenziosità o altri cedimenti.

Però, l'invito e la presenza reiterati a tali festini in Roma e ad Arcore di fanciulle di facili costumi, di caratura intellettuale ed etica prossima allo zero assoluto, disponibili a qualsivoglia espressione di sé pur di spillare denaro al dovizioso personaggio o d'apparire in qualche spettacolo dato dalle sue televisioni, di Ruby, insomma, falsa nipote di Mubarak, di Nicole Minetti, delle cosiddette olgettine *et similia*, ebbene, una tale squallida frequentazione è purtroppo inconfutabile e ciò alla lunga, anche per la smania di condanna della magistratura pregiudizialmente nemica, ha grandemente nociuto a Berlusconi, al partito da lui genialmente fondato, all'intero Paese.

Nel quale partito, fianco a fianco con persone eccellenti (non tantissime) per preparazione, volontà di bene servire gli italiani, rigore etico, sono purtroppo confluiti – senza controlli, opposizioni o imposizione di regole ferree ostative – cialtroni, ladri, nani e ballerine, ciarlatani e ciurlatori nel manico, banditi di strada e avventurieri rotti a qualsivoglia malversazione pur di restare in sella.

Soprattutto strabilia, a proposito del PdL, una circostanza quasi inverosimile: quattro anni fa il partito raccolse il consenso di poco meno del 40% degli elettori; oggi, secondo i più propizi sondaggi, sarebbe scelto dalla miseria del 15%. È più che evidente: i dirigenti nazionali e locali – quelli non assorbiti dall'effettuazione di malversazioni varie – si sono abbandonati a un'orgia di errori, il più clamoroso dei quali è stato la rassegnata acquiescenza al golpe di Napolitano e addirittura il sostegno per oltre un anno ai provvedimenti del governo Monti, di segno antinomico rispetto ai propositi e agli orientamenti valoriali e politici da sempre – almeno verbalmente – sostenuti dal PdL.

A tutto ciò – non è certamente poca cosa! – s'aggiunga l'incapacità di attivare un qualche radicamento nei territori locali; l'inclinazione a una gestione a tutti i livelli verticistica delle ritualità del partito, con chiamata in causa di iscritti e simpatizzanti solo quando occorre il loro consenso elettorale e, fuori da siffatte contingenze, ignoranza assoluta della loro esistenza; impostazione di modalità di coinvolgimenti vari pretenziose e sistematico aborto di tutte le iniziative; inettitudine a contrastare la "sinistra" nella sua egemonia culturale, in specie nell'essenziale mondo della scuola; dappocaggine smisurata nelle pratiche di comunicazione ai cittadini e agli aderenti, clamorosa addirittura se si considera l'imperizia implacabile nel ricorso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione; propalazione di grandi annunci (in merito alle strategie del partito, al rinnovamento anche denominativo dello stesso, ai provvedimenti che sarebbero stati assunti e sostenuti) immancabilmente seguiti dal nulla fattuale; prosecuzione disgustosa dei litigi tra la componente proveniente da Forza Italia e quella confluita da Alleanza Nazionale; enigmaticità dal momento della sua defenestrazione dalla carica di premier delle intenzioni di Silvio Berlusconi, il quale un giorno annuncia un proponimento – condito da critiche distruttive nei riguardi di allievi e sodali di partito – e quello appresso esterna un orientamento esattamente opposto; sostanzialmente restando inerte e paralizzato.

Se il mio carattere fosse affine a quello della stragrande maggioranza dei miei non tutti apprezzati connazionali, avrei già abbandonato al suo destino la compagnia a cui, alcuni anni addietro, stabilii, dopo rigorosa ricognizione razionale di siffatta implicazione, di affiliarmi, ritenendola complessivamente attrezzata ad affrontare, con lucidità e buona attitudine operativa, le problematiche del Paese. Poiché però i connotati del transfuga e della banderuola mi sono del tutto estranei, permarrò entro il sofferente e vagolante schieramento politico trascelto. Fiducioso, tutto malgrado, in una sua palingenesi e determinato a contribuire alla catarsi con l'esercizio di una analisi critica sempre impregiudicata, serrata, rigorosa e mai condizionata dalle convenienze circostanziali.